

La società digitale

I DIRITTI ALLA VERITÀ

di **Giorgio Antoniacomi**

Dal punto di vista della diffusione della conoscenza, l'umanità ha attraversato tre rivoluzioni. La prima fu l'invenzione della scrittura, che consideriamo la linea di demarcazione tra la preistoria e la Storia; la seconda fu l'invenzione della stampa a caratteri mobili da parte di un orafo di Magonza, Gutenberg. La terza la stiamo vivendo: è la rivoluzione digitale, che, con la diffusione dei computer personali e l'accesso a Internet, ci ha spalancato un universo informativo senza confini. Parliamo di rivoluzione sia perché si è trattato, in ciascuno di questi casi, di una discontinuità radicale e irreversibile nella vicenda dell'umanità, cioè di una svolta che ha cambiato il nostro mondo e produce effetti ancora attuali. La scrittura ci permette di leggere Eschilo e di dialogare Platone; la stampa ha consentito la «democratizzazione» della conoscenza e la circolazione delle idee; la diffusione dei computer e Internet ci hanno messo in condizione di produrre una quantità sbalorditiva di informazioni e di accedervi senza limiti di spazio e di tempo. Tutto bene? Non proprio. Il passaggio da un'epoca di scarsità delle informazioni a un'epoca della sovrabbondanza ha portato con sé, oltre a indubbi vantaggi che segnano quasi ogni aspetto della nostra quotidianità, anche delle criticità che ci hanno trovati impreparati. Crediamo che tutte le informazioni siano accessibili: non è così. Sono gli algoritmi dei motori di ricerca che le scelgono per noi.

continua a pagina 2

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



 L'editoriale

La grande rivoluzione della società digitale e i diritti alla verità

SEGUE DALLA PRIMA

E alcune non sono semplicemente accessibili. Pensiamo che tutto sia gratuito, non è così. Per accedere a molte banche-dati bisogna pagare, ma soprattutto «paghiamo» con le informazioni che continuamente disseminiamo su noi stessi (quali sono i nostri interessi, le nostre opinioni, i nostri comportamenti, i nostri acquisti). Queste informazioni hanno un valore pubblicitario incalcolabile. Un ulteriore passaggio scivoloso riguarda la qualità delle informazioni.

Nell'epoca pre-informatica le informazioni venivano raccolte, selezionate

costituisce in realtà la sua negazione. A meno che non si consideri la libertà come il diritto di essere presi in giro.

Qualche autore – ricordiamo, tra i tanti, i più recenti lavori di Jürgen Habermas («Nuovo mutamento della sfera pubblica e politica deliberativa», Raffaello Cortina, 2023) e di Naomi Klein («Doppio: il mio viaggio nel Mondo Specchio», La nave di Teseo, 2023) – ha sostenuto che la mancanza di punti di vista correttamente formulati è un pericolo per la stessa democrazia, che ha sì un carattere conflittuale, ma ha bisogno di una legittimazione che può nascere solo dal confronto tra differenti posizioni basato su fatti e su argomentazioni e non certo dall'abolizione di quella che non ci piace.

Da questo disagio sono nate diverse iniziative da parte della stampa libera e di attivisti indipendenti che cercano di riportare il dibattito pubblico sui dati, sui numeri, sui fatti e di svelare gli inganni e le manipolazioni.

Qualche autore – ricordiamo in Italia, tra gli altri, Franca D'Agostini e Maurizio Ferrera («La verità al potere», Einaudi, 2019) e Maurizio Ferraris («Agostino: fare verità», il Mulino, 2022) ha proposto di adottare dei «diritti alla verità», che non sono il diritto alla certezza assoluta, alla quale può credere solo un bambino, ma, in una parola, il diritto a non essere presi in giro. Altri autori – tra quelli tradotti in Italia ricordiamo almeno William Davies («Stati nervosi: come l'emotività ha conquistato il mondo», Einaudi, 2019) sostengono una visione più pessimistica e comunque diversa: numeri e fatti non bastano, dicono, in un mondo dominato dall'emotività, secondo la quale è vero ciò in cui crediamo.

Noi continuiamo, senza illusioni ma ostinatamente, a credere - immersi in questa rivoluzione digitale - nell'urgenza di un confronto pubblico informato e nel valore di un pensiero libero.

Giorgio Antoniacomi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

e diffuse da parte di professionisti. C'era una mediazione, un filtro.

Oggi questo meccanismo è saltato. Chiunque di noi è produttore di contenuti da mettere in Rete ed è esposto, come consumatore di notizie, a superficialità, disinformazione, insensatezze, falsità.

«Il tutto è falso – cantava Giorgio Gaber nel suo ultimo album, profetico, uscito postumo nel 2003 – il falso è tutto».

È l'epoca della post-verità, delle fake news, dei «fatti alternativi». Non solo: la nostra frequentazione delle reti sociali è governata dagli algoritmi in un modo da metterci in contatto con chi la pensa esattamente come noi: è il fenomeno delle cosiddette «camere dell'eco», dove si diffondono solo notizie e opinioni coerenti con il punto di vista prevalente in quella «bolla». Poco male, potrebbe dire qualcuno, da momento che ciascuno di noi è libero di avere l'opinione che vuole.

Ma quella che, ad uno sguardo frettoloso potrebbe sembrare una forma di libertà,